A PARTE

di Edoardo Sanguineti

Otello non può morire

Carmelo Bene nelle vesti di Otello

Nell'*Otello secondo Carmelo Bene*, non si muore, non muore nessuno. La «sospensione del tragico», che è un po', dichiaratamente, la chiave interpretativa dello spettacolo, è motivata con il fatto che «tutto è già avvenuto». Non si rappresenta, si evoca. Ed è anche un modo di recuperare e rifondare la borghese impossibilità del tragico, di tornare a denunciarla in modi nuovi. E di ripuntare, così, sopra la nostalgia del tragico, ancora. Che qui è doppiata sopra la nostalgia dell'onore, nel senso forte, e non certo in quello coniugalmente meschino della parola. Sopra la nostalgia dello stile.

A discorrerne con Bene in persona, che ha portato l'*Otello* qui allo Stabile di Genova, per le ultime, se non proprio le ultimissime (lo aspetta un recupero a Jesi, se ricordo giusto) repliche, la rete delle sovradeterminazioni, cioè degli intrichi tematici e simbolici che si coagulano in ogni gesto e parola e suono, si dispiega inesauribile e avvolgente. In antitesi a un teatro rappresentativo, che mira a chiudere, a concludere comunque poco importa, se in registro comico o tragico, in lieto fine o in catarsi, la «sospensione» di Bene è, in primo luogo, una sublime arte di deliberata inconcludenza. La nostalgia, come memoria, si colloca al polo opposto del desiderio. Si risolve in pulsione di morte. Ma, negazione di eros, *Otello*, precisamente come rivisitazione funerea, è insieme negazione di Thanatos. L'impossibilità della catarsi risolutiva è frustrazione perpetua dinanzi al sogno di morire.

Tutto questo può risultare assai più limpido a chi abbia in mente le conclusioni di Alessandro Serpieri, che l'anno scorso ha pubblicato, proprio all'insegna dell'*eros negato*, per le edizioni milanesi del *Formichiere*, la redazione definitiva della sua minuziosissima analisi del testo di Shakespeare, come «psicoanalisi di una proiezione distrattiva». A guardare Bene, servendosi di Serpieri, non già come guida, il che risulterebbe assolutamente deviante, ma come reagente, si afferrano subito alcuni nodi decisivi. Si comprende, anzitutto, che la «sospensione», la volontà di «sospensione» si avventa, in Bene, sopra un dramma, anzi il dramma anticatartico per eccellenza. Ma si comprende anche come, dalla tragedia dell'invidia, nell'accezione radicalmente kleiniana della parola, che scavalca la superficiale apparenza di una semplice tragedia della gelosia, e porta Jago al centro, si trapassi d'un colpo, qui, all'autoanalisi fantasmaticamente monologante, per questo *Otello*, non tanto centrale, quanto unico, anche con implicazione stirneriana. Del quale Cassio e Jago, ectoplasmi esteriorizzati del soggetto, sono, alla lettera, luogotenenti, cioè proprio tenenti luogo, stadi dell'interiorità che si manifestano scenicamente, in una scena psichica, momenti che l'Io espone, esibizionisticamente, e piuttosto pone, fuori dell'Io, e piuttosto all'interno diviso dell'Io, in ogni caso perpetuamente riassorbendoli in sè. Come sempre, in Bene, la partitura testuale è un monologo distribuito, come su diversi livelli, su voci diverse, su onirici accenti distinti.

Per stringere tutto in una formula, di contro a un Jago alla Serpieri, che inocula proiettivamente in Otello le proprie pulsioni profonde, abbiamo qui un Otello che porta in sè un Jago, e che se lo oggettiva in immagine e in figura per conoscerlo, per conoscersi, per sperimentarlo come una fase, come un aspetto del proprio vissuto. E Otello rimane sì, naturalmente, il diverso. Ma qui il conscio che cede all'inconscio, il simbolico che si apre all'immaginario, la censura che crolla sotto la pressione della libido, ma al di là del principio del piacere, e dunque funebremente (oltre che al di là del bene e del male), non sono più gli effetti di un'invidia vitale, storicamente determinata, e antropologicamente ideologizzata, ma rappresentano, in universale, la condizione umana. E delegato a tanto è il poeta come diverso, o come Carmelo Bene in persona, che costruisce un suo *Otello* come un dopo-*Otello*, appunto, come una retrospettiva fenomenologia, memoriale e analitica, dell'artista come unico.

Certo, il luogo critico è Desdemona, come in paradigma, ma degradata nel suo manifestarsi entro l'orizzonte della realtà, nella sua praticabilità esistenziale. «Con la presenza della donna sono entrati in campo la famiglia, i bambini, le corna», dichiarava Bene in una intervista, in gennaio. Il suo esistere, infatti, è già, immediatamente, tradimento del fantasma che di lei si coltiva nel profondo. Se l'archetipo è, leopardianamente, la donna che non esiste, l'eterna idea del poeta, la donna non può entrare in scena che come femmina, negazione dell'archetipo. Così, intanto, la autoanalisi è regressiva. Il sogno dell'idea è il rifiuto della maturità. Anche per Bene, alla fine, il vero educatore è Schopenhauer. Perchè la rappresentazione teatrale, negandosi come rappresentazione, rivela come rappresentazione il mondo. La missione teatrale di Carmelo è la pedagogia del dolore innocente, proteso verso un pessimismo con dignità.

Nel grande candore che investe la scenografia e i costumi, emergenti da nere tenebre, e che sbianca infine lo stesso protagonista, in un giuoco di epidermidi macchiate e annerite dai gesti e dai contatti, innocenza e morte si fondono simbolicamente. Il bianco è ignoranza e lutto. Il lenzuolo di eros negato è lo stesso lenzuolo di Thanatos. Più ancora irrecuperabile che inattingibile. E si comprende che questa seconda fase della ricerca scenica di Bene si blocchi, proprio, sopra una «sospensione». La poesia come diversità è la poesia, per natura, dell'inconcludenza. Dall'approdo di questo *Otello* negato, volgendo addietro lo sguardo sopra l'itinerario globale di Bene, si ottiene il ritratto dell'artista come giovane unico.

Sopra il grande letto erotico e funerario, dove i fantasmi del soggetto si rendono infine visibili e ossessivi, e dove il mitico fazzoletto shakespeariano si innalza a segno onnicomprensivo, velo fantasmatico del corpo chiuso tra amore e morte, e chiuso a amore e a morte, quasi afferrandosi all'estrema zattera dell'estetica, tutti i valori, dignità, decoro, stile, onore, tentano un'ultima sortita contro la dialettica, che minaccia di sciogliere insieme quella diversità e quella nostalgia. Quando l'estetica non vuole morire, non può morire, non sa morire, ricorre a quella terapia che Bene riassume nella speranza che la malattia si curi attraverso la malattia. E respinzendo la qualifica di decadente, egli non scatena, propriamente, il meccanismo freudiano della denegazione. Quella che è in giuoco, all'opposto, è la sua possibilità di trasparenza critica, analitica appunto, in quei modi di narcisismo psicotico che sono, in un simile ordine, gli unici sperimentabili, per l'unico. Nella notte di questo *Otello*, la civetta che si leva in volo canta, con voce di cigno, candidamente perverso, un canto che sogna di ritornare eternamente.

Convegno a Cagliari sulle cineteche regionali

CAGLIARI — Alla fine del prossimo mese di giugno avrà luogo a Cagliari un seminario di studio sul tema «La cineteca regionale pubblica: esperienze e nuove prospettive nell'ambito della comunicazione audiovisuale». La relazione di base preparata da Filippo M. De Sanctis, sarà discussa nei quattro gruppi di lavoro previsti dal programma.

Il seminario è promosso da un comitato di operatori che esplicano il loro lavoro culturale in stretto collegamento e rapporto con strutture associative e di formazione; esso sarà preparato con la collaborazione della Cineteca Sarda e della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, con la adesione delle associazioni nazionali di cultura cinematografica, e aperto alle rappresentanze delle Associazioni culturali e professionali interessate, della cooperazione, delle forze sociali e politiche, delle strutture scolastiche, oltre che a rappresentanti di amministrazioni regionali e locali.

Incontri a Roma su «Cinema e psicanalisi»

ROMA — «Cinema e psicanalisi» è il tema di un convegno che avrà inizio da oggi a Roma presso il Centro nazionale delle Ricerche (piazzale delle Scienze), organizzato dall'associazione «Incontri internazionali d'arte» in collaborazione con l'Università di Roma e l'assessore alla Cultura del Comune. Al convegno parteciperanno studiosi ed esperti italiani e stranieri. Il calendario dei lavori prevede dibattiti e proiezioni sui seguenti temi: oggi, «Psicanalisi e cinema: rifondazione di una possibilità interpretativa»; domani, «Differenza sessuale e rappresentazione»; giovedì, «Metapsicologia del cinema»; venerdì, «Il genere»; sabato, «Il film».

Tra i film che verranno proiettati, *Now Voyager* di Irving Raffer, *Asme of the Indies* di Jacques Tourneur, *Materiale* di Giovanna Gagliardo, *The bad and the beautiful* di Vincente Minnelli, *Seven Women* di John Ford, *Forever Amber di* Otto Preminger, *Barocco* di André Téchiné.

Il cinema strumento d'analisi della realtà sociale

Battaglia antidroga a colpi di pellicola

Interessante esperienza al DAMS di Bologna - Una ricerca degli studenti

Nostro servizio

BOLOGNA — *«Il cinema non è più il 'circo' ipnotizzatore di grandi masse indifferenziate, ma viene a collocarsi con autorità nelle nostre scuole, nelle nostre Università, nei nostri musei come segnale di una seconda cultura, dopo o prima, di quella della parola», afferma Gian Vittorio Baldi, docente di Filmologia al DAMS dell'Università.*

Ed è appunto ad un nuovo modo di intendere questa disciplina che si rifà tutta la didattica di Baldi. Non tanto e non solo all'interno dell'Istituto (dove, pure, i metodi di insegnamento e apprendimento sono stati sottoposti a radicali innovazioni, quanto soprattutto all'esterno, nei nuovi rapporti che vengono instaurati col territorio, rapporti di scambio culturale reciproco.

«Il cinema ha assunto — continua Baldi — ormai definitivamente a mio parere, una sua forma che si distingue in alcune precise direttrici di cui dobbiamo tener conto per una migliore comprensione dello sviluppo del pensiero visivo». Questo significa quindi prima di tutto decodificare, imparare a leggere, le immagini filmiche e poi, con questo mezzo, fare cultura, memorizzando, ad esempio, oggetti, situazioni o avvenimenti della nostra vita culturale; oppure usarlo come linguaggio, come «sperimentazione del pensiero visivo, nuovo mezzo di comunicazione non sostitutivo, ma alternativo a quelli già conosciuti. Il cinema come linguaggio significa quindi preparare, attraverso corsi specifici in tutto il territorio, i soggetti sensibili a questo tipo di innesto, introdurre l'immagine come dibattito e come ricerca connessa ai problemi del passato e del quotidiano, fondamento per la risoluzione di quelli futuri».

Ecco quindi nascere e svilupparsi l'iniziativa «Cinema-Territorio» che si è data un triplice indirizzo: memorizzare, come si diceva, tutto l'esistente nei suoi diversi aspetti (musei, architettura, feste tradizionali e rituali della cultura contadina...), indire mostre e manifestazioni per portare alla corretta lettura delle immagini e dei messaggi cinematografici (la recente visita del regista Ivens che ha portato la sua esperienza per qualche giorno agli studenti e ai giovani dell'Emilia-Romagna, e la speranza di Baldi di portare in un prossimo futuro anche Ingmar Bergman, ed infine, la parte più significativa, la creatività, la volontà di trasmettere un nuovo messaggio culturale con un nuovo codice. Su questa linea — oltre ad alcune cose fatte nelle scuole con l'idea di «scrivere» per immagini una storia della Resistenza o l'approccio ai problemi degli anziani in modo del tutto diverso, facendoli diventare soggetti attivi nella descrizione della propria condizione nella società o ancora una ricerca in corso a Mira sugli handicappati — si colloca anche una inchiesta sulla droga.

Si è instaurato un rapporto nuovo fra associazionismo democratico (la ricerca è promossa tra gli altri dall'ARCI provinciale) e l'Università, organismo storicamente lontano dal territorio, che si incontrano sul piano operativo del lavoro degli studenti i quali, non più emarginati di fatto, possono finalmente verificare le loro conoscenze teoriche stando in mezzo alla gente. Perché, e qui sta la novità importante, quest'indagine audiovisiva sulla droga viene condotta tutta da alcuni studenti i quali, con una preparazione tecnica di base acquisita l'anno passato come operatori, o montatori, sono partiti da una prima fase di studio del problema attraverso la raccolta di materiale (saggi, documenti, articoli, testimonianze) costituendosi in un collettivo i cui membri si sono dati compiti precisi: un gruppo ha studiato l'aspetto sociale, un altro quello medico, un terzo quello legislativo e un quarto come il problema viene trattato dai mass-media (televisione e stampa). E questo non è avvenuto sui libri, ma prendendo contatto con medici, avvocati, sindacalisti e con alcuni tossico dipendenti, addentrandosi sempre più profondamente, prima con le ineritabili difficoltà e poi con sempre maggiore sicurezza e consapevolezza, nella realtà della droga a Bologna.

E' quindi iniziata una seconda fase, quella delle interviste per l'audiovisivo — se le condizioni lo permetteranno verrà perfezionato e trasformato in film a 16 mm. a più ampia distribuzione —, che questi ragazzi compiono seguendo un canovaccio fissato da loro stessi.

«Lavoriamo da più di due mesi — dice Roberto Missiroli, uno degli addetti al montaggio dei filmati — e, a parte le iniziali difficoltà dovute alle diverse esperienze fatte e al non conoscersi, ora il nostro lavoro si è incanalato in modo positivo». E Maurizio Zorzi, operatore, aggiunge: «All'inizio eravamo di più (ora siamo poco più di una decina), ed estremamente disinformati, tanto che alcuni di noi, senza conoscere nulla del problema avevano già pensato le inquadrature del film e addirittura il titolo. Ci siamo resi invece conto che, senza una ricerca approfondita che prima ci chiarisse la situazione e cosa si poteva e si voleva fare, non potevamo metterci a girare».

Ivonne Lorenzato del gruppo medico e Andrea Prou dstraller, anche lui montatore, concordano ed aggiungono: «In questo lavoro siamo del tutto liberi di scegliere le nostre strade e di commettere, sempre da soli, i nostri errori che ci permetteranno poi di capire come muoverci».

Parlando col gruppo sentiamo che tutti i componenti sono rimasti molto influenzati dalle parole di Ivens che citano spessissimo e all'esempio del quale vogliono uniformarsi, cercando di non tralasciare nessuna realtà che si può offrire in questo lavoro e soprattutto di instaurare un rapporto creativo con la città.

E' questa per loro, per dirla con Baldi, una vera «scuola operativa di vita» che tende, anche attraverso l'interscambiabilità dei ruoli che gli studenti hanno all'interno del gruppo e del lavoro, a formare operatori culturali sul territorio realmente preparati e in grado di compiere l'auspicata ed auspicabile alfabetizzazione sul linguaggio cinematografico ancora tanto arretrata.

Dede Auregli

UN CAMPIONE, MA SOLO PER SCHERZO

HOLLYWOOD — L'attore Ryan O'Neal e la cantante-attrice Barbra Streisand sono rispettivamente pugile e manager nel film «The main event» («Il fatto principale») e, a giudicare da quest'immagine, la simpatica coppia che fu protagonista di «Ma papà ti manda sola?» di Peter Bogdanovich si trova nuovamente in un mare di guai. Naturalmente, si tratta di un film comico, e ci diverte fin d'ora che Ryan O'Neal abbia rifiutato di interpretare il remake del «Campione» («The Champ», uno dei più celebri film hollywoodiani sul mondo della boxe) diretto da Franco Zeffirelli, per farsi sostituire, all'ultimo momento, da Jon Voight, fresco Premio Oscar per «Tornando a casa», dimostrando così che certe volte è meglio non prendersi troppo sul serio.

LIBRI E SPETTACOLO

Le pietre che rotolano diventano eroi di cartone

Edita una biografia a fumetti dei Rolling Stones

«Rolling Stones» a cura di Lillo Gullo, Angelo Leonardo e Max Longo (interventi di Marco Larghi e Sergio Tirolli). Edizioni Ottaviano, lire 2500.

Che cosa non si fa a fumetti... Passata la moda delle rivisitazioni «alternative» della storia patria e finanche del *Capitale* ecco arrivare sulla «bancarella» dei comics, una nuova eroina: la musica rock. Idolatrata, vezzeggiata e ripetutamente indagata, si presenta accompagnata da una schiera di tumultuosi sudditi, cinque dei quali particolarmente irritabili e «maleducati», veri macigni rotolanti in faccia al buon senso. Sono loro, i terribili «Rolling Stones», che dopo aver insidiato per anni le certezze e i goffi snobismi di una *middle class* già avviata sulla strada di un borioso consumismo, dando battaglia alla morale e ai «sani» valori, continueranno imperterriti a macinare il vecchio *rock*, ormai innocui, ma memori di una lunga stagione gloriosamente passata a *trasgredire*. Le loro «gesta» e la loro vita, così maledettamente giocata d'azzardo vengono ora raccolte in un agile libretto a fumetti pubblicato dalle «Edizioni Ottaviano».

Blues, parolacce, chitarre distorte, pinte di birra, dosi di eroina, folle osannanti, sensualità ostentata, coltelli e «angeli dell'inferno» animano questa specie di biografia disegnata che ripercorre l'avventura acida dei cinque «satanelli» inglesi: dalle serate passate a bere nel lontano 1962 nei «pub» di Chelsea sognando Muddy Waters e Chuck Berry, alle monumentali *tournée* americane (ricordate il tristemente noto festival pop di Altamont) segnate dalla violenza e dal frullare vorticoso dei milioni di dollari.

Arroganti e fracassoni, tenebrosi e irriverenti gli «Stones» hanno marcato un'epoca, anticipando i motivi di quella «ribellione metropolitana» — impastata di morfina e di richiami alla «guerriglia» — che schiere di giovani avrebbero poi invocato.

Sì, perché quel micidiale intruglio di proterva, di ambiguità e di ribellismo balordo — musicalmente contrapposto ai rassicuranti romanticismi dei Beatles — risvegliarono di un solo colpo energie sopite, aprirono occhi e orecchie, scardinarono ossessivamente gli equilibri di un arcipelago giovanile ancora placido.

Certo, come non ricordare con fastidio lo sfarzo da nababbi di cui i Rolling Stones si circondavano, o gli elogi sconsiderati della droga pesante, o ancora il disinvolto ricorso ai nazisti «Hellis Angels» per garantirsi un buon servizio d'ordine? Eppure, la loro furia sospesa tra l'invocazione di un *blues* demoniaco e i riferimenti ad un cabaret tutto europeo, ambiguo, allusivo, e «bisessuale» — divenne l'inno di una gioventù metropolitana insoddisfatta, dimenticata e «ai margini», infognata in un permanente esaurimento nervoso.

Il libretto, ricco di informazioni, e corredato di una biografia ragionata, non si fa travolgere dalla pur facile celebrazione. I disegni, asciutti ed essenziali, rasentano qualche ingenuità, ma restituiscono tutto intero il progressivo annebbiamento di una «band» che, immolatasi sull'altare dell'immortalità, sembra ormai rassegnata a continuare il suo viaggio lungo i sentieri di una tranquilla professionalità milionaria.

mi. an.

La scomparsa di un celebre soprano drammatico

È morta Maria Caniglia

ROMA — E' morta ieri mattina, all'età di 73 anni, il celebre soprano Maria Caniglia. Era ricoverata da circa due settimane nella clinica «Villa Stuart» per curarsi alcuni gravi disturbi. Al momento della morte l'artista era assistita dal figlio Paolo. I funerali si svolgeranno oggi, a Roma, nella chiesa di San Roberto Bellarmino, in piazza Ungheria, alle ore 11.

Maria Caniglia lascia questo mondo, mantenendo un suo posto nella storia del teatro musicale, innanzitutto per la sua disponibilità al nuovo, manifestata, consapevolmente, sin dall'inizio.

Nata il 5 maggio 1906, a Napoli, dove si diplomò cinquant'anni or sono, Maria Caniglia si affermò nel 1930 a Torino (negli anni in cui questa città fu all'avanguardia della cultura musicale italiana), con Elettra *di Strauss. Fu poi interprete preziosa di Respighi* (Campana sommersa) *a Genova, di Wagner a Firenze* (Lohengrin *nel 1931), nonché di Pizzetti* (Lo Straniero, *alla Scala, ancora nel 1931).*

Esemplarmente lontana da opportunismi melodrammatici, fu cantante ideale di Italo Montemezzi (La Notte di Zoraima), *di Mascagni* (Le maschere *e* Guglielmo Ratcliff), *di Puccini* (Turandot *e* Tosca), *di Pick-Mangiagalli* (Basi e bote) *e ancora di Wagner* (Maestri cantori di Norimberga, *a Roma nel 1937). Non disdegnò il* Mefistofele *di Boito né il* Falstaff *di Verdi, o l'*Andrea Chenier *di Giordano o* Adriana Lecouvreur *di Cilea.*

Acclamatissima nei maggiori teatri del mondo, Maria Caniglia ebbe particolari successi al Covent Garden di Londra e al Metropolitan di New York. Dotata di una voce ricca di smalto timbrico e fervida di intimo slancio, affrontò i capolavori del bel canto, esibendosi anche nella Norma *di Bellini e contribuendo al recupero del repertorio più antico sconosciuto:* Ifigenia in Aulide *di Gluck, ad esempio,* Poliuto *di Donizetti (cantò a fianco di Lauri Volpi),* Vestale *di Spontini.*

La sua voce rimane affidata a numerose edizioni discografiche di opere popolari (Ballo in maschera, Forza del Destino, Tosca, *ecc.) e la sua presenza operosa ad una feconda attività didattica.*

Il nostro grande tenore Giacomo Lauri Volpi, recentemente scomparso, inserendo Maria Caniglia nel libro Voci parallele tra i soprani drammatici, lodò la voce lirica che divenne drammatica, celebrando il temperamento impulsivo e distintivo, quasi «esaltato», ma anche il timbro splendido e cordiale con il quale la cantante, «in continuo superamento di se stessa», riuscì «lentamente e tenacemente ad affermarsi con una personalità ed uno stile».

e. v.

Nella foto: un'immagine di Maria Caniglia ai tempi dei suoi più grandi successi.

PANORAMA

Il via al nuovo film di Fellini

ROMA — Marcello Mastroianni sarà l'interprete del film di Fellini *La città delle donne* le cui riprese cominceranno a Cinecittà giovedì 10 maggio.

Il film prende così il via dopo una serie di rinvii e ritardi dovuti principalmente a motivi di carattere produttivo. Si parla di un costo intorno ai sei milioni e mezzo di dollari, pari a circa cinque miliardi e mezzo di lire. Il produttore esecutivo sarà Renzo Rossellini, rappresentante per l'Italia della *Gaumont*.

Ancora un «drammone» per Cimino

HOLLYWOOD — Michael Cimino, che ha appena vinto l'Oscar per la migliore regia e per il miglior film con *Il cacciatore*, scriverà e dirigerà un altro film drammatico «di proporzioni epiche» per la *Warner Bros*. Le riprese cominceranno non appena Cimino avrà finito *The Johnson County War*.

Se Tarzan diventa matto...

LOS ANGELES — Le condizioni mentali dell'attore Johnny Weissmuller il più famoso interprete dei film su «Tarzan» stanno rapidamente deteriorandosi ed egli ha quindi bisogno di un amministratore per il suo patrimonio: è quanto si afferma in una richiesta presentata ieri a un tribunale di Los Angeles da Jack Stagges, direttore del «Motion Picture Country Home and Hospital», un istituto che offre ospitalità e cure mediche ad attori del cinema anziani o inabili in cui l'attore vive attualmente.

Stagges ha chiesto al tribunale di essere nominato amministratore dei beni di Weissmuller, che ha 75 anni.

«Erratum musical» di Di Marca

ROMA — Domani nella Sala A del Teatro in Trastevere, debutto di *Erratum musical*, il nuovo spettacolo allestito dalla Compagnia dei Meta-virtuali di Pippo Di Marca. Si tratta di uno spettacolo dochampiano, in cui Di Marca, utilizzando vari materiali, ha inteso sviluppare un discorso ironizzato sul tempo e sullo spazio. Alla rappresentazione, composta di nove scene o «movimenti», prendono parte, oltre allo stesso regista, Ivana Giordan, Stefano Marafante e Marisa Patulli.

Olivia Newton-John in ospedale

LOS ANGELES — Olivia Newton-John, partner femminile di John Travolta nel film *Grease* dovrà rimanere ancora in ospedale per qualche giorno.

I medici non sono infatti riusciti ancora ad accertare le cause della febbre che affligge da qualche tempo la cantante ed attrice.

UN SALTO AL MARE
Cattolica Misano Riccione Rimini Bellaria Igea Marina San Mauro Mare
Gatteo Mare Cesenatico Cervia Milano Marittima Ravenna e le sue marine Lidi di Comacchio
O 1000 CHILOMETRI PER ARRIVARCI?
OGNI ANNO 1 MILIONE DI STRANIERI
SCELGONO LA NOSTRA RIVIERA
PERCHÈ UNA VACANZA, RICCA E DIVERSA
MERITA ANCHE UN LUNGO VIAGGIO.
EMILIA ROMAGNA
RIVIERA ADRIATICA
non solo mare